

Discorso di Sua Santità Paolo VI ai Vescovi partecipanti al I Corso di aggiornamento teologico

Il 14 novembre 1975 il Santo Padre Paolo VI ha ricevuto nella Sala del Concistoro oltre cento Vescovi di varie Regioni d'Italia, partecipanti al I Corso di aggiornamento teologico su « Evangelizzazione e mondo moderno », promosso dalla C.E.I.

Il gruppo dei Presuli era guidato dal Signor Card. Salvatore Pappalardo Arcivescovo di Palermo e dal Segretario Generale della C.E.I. Arcivescovo Mons. Enrico Bartoletti.

Dopo un devoto indirizzo di omaggio del Cardinale Pappalardo, il Santo Padre ha rivolto ai Presuli il seguente discorso, arricchendolo anche di particolari notazioni pastorali.

COERENZA, FEDELTA' E CHIAREZZA NELL'INSEGNAMENTO DELLA VERITA'

Venerati e cari Fratelli dell'Episcopato italiano!

La vostra presenza rinnova al nostro spirito quella gioia che ci procurano ogni anno gli incontri con i Vescovi italiani; e tanto più, sebbene non si tratti questa volta della consueta Assemblea Generale della C.E.I., in quanto l'iniziativa che qui vi ha tratti è di carattere nuovo e particolare, e segna l'inizio di un cammino che non potrà non avere, lo speriamo, fecondi sviluppi. Avete infatti preso parte al primo Corso di aggiornamento teologico, compresi della necessità che incombe su ciascuno di voi, Vescovi e Pastori delle varie diocesi italiane, di seguire più da vicino, in una pausa di riflessione espressamente voluta, e apportatrice di salutari arricchimenti culturali, i problemi che riguardano le correnti del pensiero moderno, gli indirizzi della teologia, l'approfondimento della Parola Rivelata.

Voi l'avete fatto, come ci hanno informato i responsabili della Conferenza Episcopale Italiana, nell'intento di dare alla presentazione del messaggio evangelico al mondo contemporaneo un rinnovato vigore, una più incisiva presenza. A tanto, effettivamente, tendono i corsi di aggiornamento, che crescono di numero nei vari Paesi, per offrire sia ai sacerdoti sia ai Vescovi la possibilità di aggiornarsi sull'evoluzione socio-culturale continuamente in atto, che il febbrile ritmo crescente dell'attività pastorale — protesa com'è in una molteplicità di forme che richiede da un lato l'immolazione di se stessi, e, dall'altro lato, la disponibilità del tempo necessario per coltivare la mente e gli studi — rende talora estremamente ardua, per non dire impossibile.

Lode dunque a chi ha organizzato l'incontro, preludio agli altri corsi che seguiranno, e che auspichiamo bene articolati per conseguire l'esito necessario, ed esser perciò veramente utili a chi porta la grave, suprema responsabilità del governo pastorale delle diocesi.

Ci ha fatto molto piacere l'argomento prescelto, veramente programmatico: « Evangelizzazione e mondo moderno ». Esso è in sintonia con le premure della Chiesa universale e della Chiesa in Italia: la prima ne ha fatto oggetto di ampio e aperto studio nella preparazione e nello svolgimento del *Synodus Episcoporum* dello scorso anno; la seconda, come avviene un po' in tutto il mondo, sta dedicando, non solo da oggi, le sue attenzioni approfondite all'evangelizzazione nei vari aspetti che impegnano la comunità cristiana, per raggiungere tutte le categorie a cui oggi, come ai tempi di Pietro e di Paolo, e degli apostoli che han segnato le tappe della civilizzazione cristiana attraverso i secoli, è necessario far giungere il lieto annunzio. Si conferma anche qui quanto dicemmo a conclusione, appunto, del Sinodo dei Vescovi 1974: « La Chiesa prende forse come non mai in tale misura e con tanta chiarezza, coscienza di questo suo fondamentale dovere » (AAS 66, 1974, p. 637; trad. it. *Insegnamenti*, XII, 1974, p. 1017).

Il tema è troppo ampio e comprensivo per potervi dedicare quell'esame che pur vorremmo, in questo incontro che la scarsità del tempo e il moltiplicarsi degli impegni dell'Anno Santo rendono purtroppo breve. Non ci mancherà occasione di riprendere il discorso altra volta; ma intanto ci preme di lasciare alla vostra meditazione almeno due particolari raccomandazioni, che potrete serbare come ricordo di questo primo corso di aggiornamento, insieme agli insegnamenti autorevoli del corso stesso.

1) La prima è: *Depositum custodi* (1 Tm 6, 20; 2 Tm 1, 14): ripetiamo cioè il tema paolino che fa come da *leit-motiv* delle Lettere Pastorali. Il dovere primo e principale di noi Vescovi, che « *Spiritus Sanctus postuit regere Ecclesiam Dei* » (At 20, 28), è quello di essere fermi nella fede, di garantire la continuità e la purezza del messaggio a noi affidato, di tramandarlo nell'insegnamento con coerenza, con fedeltà, con chiarezza. Chiarezza, soprattutto: affinché il Popolo di Dio sappia distinguere nettamente la verità, la quale è luce e forza, dalle sue espressioni nebulose che, secondo una moda che chiameremmo gnostica, e così effettivamente è, vorrebbero confonderne i contorni e velarne l'integrità. Si tratta, in fondo, di nient'altro che di essere noi stessi: noi, quali ci vuole Cristo Gesù, che ci ha scelti per insegnare (Mt 18, 19), per legare e per sciogliere (Mt 16, 19; 18, 18), per illuminare e correggere (Mt 18, 15-17), per pascere e guidare (Gv 21, 15-17; 1 Pt 5, 2); noi, quali ci desidera la Chiesa, che abbiamo l'esaltante responsabilità di sostenere confidando unicamente nella grazia di Dio che ci conforta.

La verità, di cui dovremo rendere conto al Tribunale di Dio, non è suscettibile di cambiamento nella sua sostanza; e dobbiamo essere tanto più fedeli nel custodirla, quanto più oggi tutte le cose sono sottoposte a discussione, e si vogliono relativizzare con pretesti più o meno

speciosi. Ripetiamo qui quanto già dicemmo nel citato discorso a conclusione del Sinodo: « Il contenuto della fede o è cattolico, o non è tale. Noi tutti... abbiamo ricevuto la fede da una tradizione ininterrotta e costante: Pietro e Paolo non l'hanno travestita per adattarla all'antico mondo giudaico, greco o romano, ma hanno vegliato sulla sua autenticità, sulla verità dell'unico messaggio » (AAS 66, 1974, pp. 636-637; trad. it. in *Insegnamenti*, XII, 1974, p. 1016). Ecco perciò il dovere di vegliare sul deposito, che dev'essere da noi tramandato integro e splendente così come l'abbiamo ricevuto dai secoli.

2) In secondo luogo vi diciamo: « *Insta opportune, importune* » (2 Tm 4, 2). E' questa la nostra missione, e anche la nostra croce quotidiana. Dobbiamo metterci in sintonia con i tempi, capirne il linguaggio, interpretarne l'*animus* per poter trasmettere la verità immutabile nella formulazione adatta per l'uomo di oggi, quella che egli aspetta e che egli capisce. Dicevamo qualche giorno fa ad un gruppo di giovani della Toscana, trattando il tema dell'apostolato della evangelizzazione: « C'è chi ripete il deposito nella testualità verbale, senza uno sforzo pedagogico di linguaggio e di esplicazione, mancando perciò di incisività e di forza, e facendo apparire smorto il messaggio del vero » (*L'Osservatore Romano*, 5 novembre 1975).

La prima necessità dell'apostolo è proprio questa: di farsi capire dagli uomini in mezzo a cui vive: farsi fanciullo con i fanciulli, giovane con i giovani, dotto con i dotti, semplice con i semplici, a imitazione di Paolo apostolo: « Pur essendo libero da tutti, mi son fatto servo di tutti per guadagnarne il maggior numero:... giudeo con i giudei... Debole con i deboli; mi son fatto tutto a tutti » (cfr. 1 Cor 9, 19-23).

Ecco la necessità e lo scopo dell'aggiornamento: per saper comprendere meglio le esigenze proprie del tempo nostro, e acquistare capacità di conoscerle meglio, per meglio farci comprendere. E se l'idea, il contenuto, come abbiamo detto, vanno difesi dalla smania di tutto relativizzare, dobbiamo invece saper relativizzare il linguaggio, perché sia chiaro e chiarificante, profondo e limpido, moderno e personale, e a tutti abbia la sua parola da dire. E' difficile, certo: abbiamo bisogno di andare e riandare sempre da capo alla scuola del Vangelo, per apprendere come parlava Gesù nella sua catechesi immortale che ancor oggi afferra e scuote; abbiamo bisogno di andare alla scuola di Paolo, degli apologisti, dei Padri della Chiesa, dei grandi teologi del passato, che han detto la parola giusta del momento, per imparare ancor noi a dire la parola che ci è stata affidata.

Ecco, Fratelli venerati e cari, il nostro pensiero, il nostro assillo, il nostro augurio. Facciamo voti che questo corso di aggiornamento, come gli altri che seguiranno, sia veramente una scuola degli apostoli e dei pastori di oggi: per ritornare al proprio campo di lavoro con rinnovato slancio per l'opera di evangelizzazione che ci aspetta.

Vi accompagni in quest'opera lo Spirito Santo, che vi è stato dato con pienezza nel giorno dell'ordinazione episcopale e vi sostiene con la grazia del sacramento; vi incoraggi Maria santissima, Regina degli Apo-

stoli. A voi tutti, la nostra Apostolica Benedizione, che estendiamo di cuore alle singole amatissime Chiese.

* * *

Al termine del Discorso, dopo la Benedizione Apostolica, il Santo Padre si è intrattenuto amabilmente con il Cardinale e molti altri Presuli e a tutti ha donato una copia della « Gaudete in Domino ».

* * *

Ed ecco l'indirizzo di omaggio del Cardinale Pappalardo al Santo Padre:

Beatissimo Padre,

Siamo un gruppo di Vescovi italiani che, in fraterna comunione stiamo partecipando ad un corso di aggiornamento indetto, assai opportunamente, dalla C.E.I. su « Evangelizzazione e mondo moderno ».

Le riflessioni che in questi giorni svolgiamo, guidati da docenti particolarmente esperti, ci fanno intendere quanto sia necessario che il nostro Magistero, quali Pastori nella Chiesa di Dio, sia alimentato da una conoscenza sempre più approfondita ed estesa della dottrina della Fede e da una vasta e sicura scienza teologica, attinte alle inesauribili fonti della Divina Rivelazione, che ha il suo compimento in Gesù, Figlio di Dio, Parola eterna del Padre.

Molto ci sono giovate le considerazioni sulla sistemazione teologica quale era alla vigilia del Concilio, secondo le diverse matrici culturali e sul significato ed importanza della svolta conciliare; tenendo conto anche della provocazione della cultura esistenziale e delle correnti teologiche contemporanee, sia in campo protestante che cattolico.

Le nostre responsabili analisi pastorali sono state stimolate anche da relazioni ugualmente interessanti sulla situazione della società contemporanea in ordine alla vita religiosa e sulle condizioni economico-sociali del mondo moderno, con particolare riferimento al fenomeno della contestazione giovanile, ai suoi motivi ed ai suoi significati.

Ora siamo qui, Padre Santo, dinnanzi a Voi che, quale successore di Pietro, siete il testimone ed il Maestro più autorevole della Fede, avendo ricevuto dal Signore il carisma di confermare in essa i vostri fratelli.

Convinti che il nostro Magistero episcopale deve essere sempre in piena comunione col Vostro, Vi esprimiamo, Beatissimo Padre, la più viva riconoscenza per il compito di continua ed appropriata evangelizzazione che svolgete, con ammirabile assiduità, nell'ambito di tutta la Chiesa, specialmente nel corso di questo Anno Santo. E rinnoviamo dinnanzi a Voi il nostro impegno di mantenere sempre vivo e fattivo nelle nostre Chiese locali il desiderio e lo sforzo generoso di una piena e gioiosa fedeltà alla Parola di Dio, i cui contenuti ed il cui senso, con

riferimento anche alle necessità ed ai segni dei tempi, vengono proposti e proclamati autenticamente dal Supremo Magistero della Chiesa.

Grazie, Padre Santo, per esserVi degnato di riceverci, non ostante le gravi cure del Vostro apostolico ministero; accogliete l'espressione della nostra profonda ed affettuosa devozione e benediteci!

(da « *L'Osservatore Romano* » del 15 novembre 1975)

Decretum «De Visitatione Ss. Liminum deque relationibus dioecesanis»

La Nunziatura Apostolica in Italia, con lettera in data 6-XI-1975, ha trasmesso la seguente copia del Decreto sulla «Visita ad Limina» predisposto dalla Sacra Congregazione dei Vescovi. Per doverosa documentazione viene qui riportato.

Ad Romanam Ecclesiam, quam Petrus et Paulus evangelium docuerunt suoque effuso sanguine consecraverunt, «propter potio-rem principalitatem necesse est omnem convenire Ecclesiam»: ¹ placuit enim Deo Romae sedem collocare Apostolorum Principis tamquam unitatis tum Episcoporum tum fidelium perpetui principii ac visibilis fundamenti, cui quidem claves regni caelorum commiserat, ita ut quasi statio efficeretur in via quae populum Dei peregrinantem in spe ad patriae supernae metam ducit ².

Inde soliditas Petri in suos quoque se transfudit heredes ³, atque ipsius cathedra, «quae universo caritatis coetui praesidet, legitimas varietates tuetur et simul invigilat, ut particularia, nedum unitati noceant, ei potius inserviant» ⁴.

Romanus vero Pontifex, cum non solum «tamquam omnium fidelium pastor ad bonum commune Ecclesiae universae», sed etiam «ad bonum singularum Ecclesiarum procurandum missus sit» ⁵, in variis orbis partibus congruo modo praesens adsit ac status et adiuncta uniuscuiusque Ecclesiae comperta habeat oportet.

Quamvis temporum progressionibus Episcopo Romano provida supeditaverint subsidia, quibus ipse et in longinquas continentes terras

¹ S. IRENAEUS, *Adversus haereses*, III, 3, 2: PG 7, 848.

² Cf. CONC. VAT. II, Decr. de Oecumenismo *Unitatis redintegratio*, n. 2: AAS 57 (1965), p. 92.

³ Cf. S. LEO MAGNUS, *Sermo V* in anniversario ipsius assumptionis ad Pontificatum, 4: PL 54, 155.

⁴ CONC. VAT. II, Const. dogm. de Ecclesia *Lumen gentium*, n. 13: AAS 57 (1965), p. 18.

⁵ CONC. VAT. II, Decr. de pastorali Episcoporum munere in Ecclesia *Christus Dominus*, n. 2: AAS 58 (1966), p. 673.